



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 8

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLO SPORT DI BASE  
E DILETTANTISTICO**

83<sup>a</sup> seduta: giovedì 26 febbraio 2009

Presidenza del vice presidente **BARELLI**

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti della Federazione italiana rugby (FIR)  
e della Federazione italiana di atletica leggera (FIDAL)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 12 e <i>passim</i>	* ARESE . . . . .	Pag. 4
ASCIUTTI (PdL) . . . . .	13	* SACCA` . . . . .	8, 16
GARAVAGLIA MARIAPIA (PD) . . . . .	14		
* RUSCONI (PD) . . . . .	13		

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Intervengono per la Federazione italiana rugby (FIR), il vice presidente vicario, avvocato Nino Saccà, e per la Federazione italiana atletica leggera (FIDAL), il presidente, professor Francesco Arese, e il segretario federale, dottor Renato Montabone.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti della Federazione italiana rugby (FIR) e della Federazione italiana di atletica leggera (FIDAL)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo sport di base e dilettantistico, sospesa nella seduta del 19 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione del circuito interno e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti della Federazione italiana rugby (FIR) e della Federazione italiana di atletica leggera (FIDAL), che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito.

La Commissione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in titolo, ha inteso promuovere un ampio numero di audizioni nel corso delle quali abbiamo già avuto modo di ascoltare il presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), il presidente dell'Istituto per il credito sportivo (ICS), nonché rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI, degli enti di promozione sportiva, del Comitato italiano paralimpico e di alcune Federazioni sportive (Federazione italiana giuoco calcio, Lega nazionale dilettanti calcio, Federazione ginnastica d'Italia, Federazione italiana pallavolo e della Federazione italiana pallacanestro); abbiamo altresì audito il presidente della Federazione medico sportiva italiana ed il preside della Conferenza nazionale dei presidi di scienze motorie, onde affrontare la problematica in esame anche dal punto di vista sanitario ed educativo e, da ultimo, il vice capo dell'unità sport della Commissione europea.

Con la prevista audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega allo sport, onorevole Crimi, avrà quindi conclusione la presente indagine conoscitiva, promossa da rappresentanti sia della maggioranza che dell'opposizione – ed in tal senso desidero ringraziare il senatore Rusconi per la preziosa collaborazione – che ha come obiettivo la definizione di un disegno di legge condiviso e che

prederà spunto dalle audizioni dalle quali è emerso uno spaccato molto preciso delle problematiche e delle esigenze che il mondo dello sport di base e dilettantistico vive.

Do quindi la parola al professor Francesco Arese, presidente della FIDAL, che ringrazio anche per la documentazione fornita alla Commissione, che provvederemo senz'altro a trasmettere ai colleghi.

*ARESE.* Signor Presidente, intendo in primo luogo ringraziare la Commissione ed esprimere l'apprezzamento della Federazione italiana atletica leggera, che rappresento, per l'invito a partecipare alla presente indagine conoscitiva.

Ho letto con attenzione e condiviso molti interventi svolti nelle audizioni precedenti e auspico che dalle indicazioni di questi incontri possa derivare un disegno di legge organico a sostegno dello sport.

Siamo perfettamente consapevoli della crisi finanziaria, sociale e culturale che attraversa il nostro Paese, ma anche l'Europa e il mondo, la cui gravità è tale che parlare di investimenti nello sport potrebbe sembrare quasi privo di senso. Al contrario, ritengo che una scelta in tale direzione potrebbe avere invece grande significato, posto che lo sport costituisce un patrimonio con enormi risorse potenziali, testimoniate dalla sempre crescente domanda di praticare attività sportive, a tutti i livelli e a tutte le età, così come si è venuto storicamente configurando negli ultimi trent'anni.

Come sostiene il presidente del CONI Petrucci, lo sport italiano dovrebbe essere citato tra le grandi nostre «eccellenze», insieme alla moda, all'artigianato o all'arte. L'Italia negli ultimi anni si è sempre classificata tra le prime dieci Nazioni al mondo in termini di medagliere olimpico e ciò testimonia la grande valenza dello sport non solo sul territorio nazionale, ma anche a livello internazionale.

Mentre venivo qui dalla sede della mia Federazione, situata in via Flaminia, sono passato per lo Stadio Olimpico e in quel momento ho ricordato, come mi capita sovente, la storica vittoria di Livio Berruti nei 200 metri piani alle Olimpiadi di Roma del 1960, ricollegandola agli ultimi due record del mondo del giamaicano Bolt alle Olimpiadi di Pechino nei 100 e nei 200 metri.

L'atletica ha una dimensione internazionale e mondiale, tant'è che esistono 216 federazioni iscritte nel mondo; soprattutto negli ultimi anni stiamo subendo la concorrenza dei Paesi africani, in particolare nelle gare di fondo e di mezzo fondo, ciononostante l'atletica italiana cerca in questo contesto di far sentire la propria voce e di vincere anche qualche medaglia, come è successo nell'ultima Olimpiade di Pechino, con la grande vittoria del marciatore Schwazer nella 50 chilometri di marcia.

Naturalmente l'attività agonistica e le prestazioni di *élite* non devono essere considerate fini a sè stesse, ma devono essere intese come vero e proprio traino per tutti i potenziali praticanti, tutti quei cittadini giovani e meno giovani che trovano le loro motivazioni nel praticare un'attività motoria o sportiva in forma continuativa e che formano ormai un esercito

di persone, oltre a costituire anche la base dell'associazionismo sportivo. Le federazioni sportive sono circa 40 e ad esse vanno ad aggiungersi gli enti di promozione sportiva – con i quali la nostra Federazione ha stabilito apposite convenzioni – per un totale di circa 3 milioni e mezzo di tesserati.

La FIDAL conta moltissimi dirigenti, tecnici, giudici, istruttori che si rapportano con le Regioni, con gli enti locali e con le scuole all'interno dei piani destinati all'educazione e alla formazione dei giovani, alla difesa della salute, alla valorizzazione dell'ambiente e al rilancio turistico.

L'asse portante della nostra attività federale è rappresentato quindi dalle associazioni sportive il cui numero tra il 2005 ed il 2007 è oscillato intorno alle 2.700 unità; in esse operano 11.000 dirigenti, 5.600 tecnici, più di 1.000 medici, 60.000 tesserati per l'attività agonistica e 64.000 tesserati per quanto riguarda l'attività *master*. In quest'ultimo caso si tratta di *ex* atleti, cioè persone di una certa età che continuano l'attività agonistica nelle forme e nei limiti imposti dall'età, ma anche di individui che semplicemente amano correre.

La nostra Federazione pone quindi la massima attenzione alle associazioni sportive e le sostiene non solo sulla base dei risultati sportivi, come è normale che sia dal punto di vista istituzionale, ma anche rispetto ad altri parametri, quali ad esempio la promozione della pratica sportiva tra i giovani, la tutela e la conservazione dei talenti, il progetto qualità-continuità. Il sostegno della Federazione si esprime dal punto di vista economico, oltre che tecnico, organizzativo e culturale. Infatti intendiamo offrire conoscenza e strumenti culturali per considerare l'atletica leggera, che è uno sport individuale, come forte elemento di socializzazione e di pratica continuativa, anche per ridurre ed eliminare alcuni fenomeni negativi, quali l'abbandono precoce dell'attività sportiva da parte degli adolescenti e il ricorso al *doping*.

La diffusione della nostra attività si esprime a tutti i livelli. Chi gira il mondo vede ormai in qualsiasi città, piccola o grande che sia, gente che corre. Io sono stato un buon atleta, ma quando gareggiavo ricordo che talvolta mi associavano a Coppi o a Gimondi e questo sta a significare che la corsa non era ancora entrata nella cultura del cittadino comune. Ora la situazione è completamente cambiata, basti pensare alle maratone più famose nel mondo – New York, Londra, Boston, Parigi – o alle importanti maratone italiane – Roma, Firenze, Venezia – in cui si può vedere un vero e proprio esercito di corridori in cammino.

Il motivo del successo dell'atletica è ovvio: correre è naturale e per questo molti cittadini, giovani e meno giovani, si dedicano con passione e determinazione alla corsa. Voglio far notare anche che sta aumentando sempre di più il numero delle donne che si dedicano a questa attività. Va dunque tenuta in grande considerazione l'attività degli atleti cosiddetti *master*, per cui sono previsti campionati nazionali, europei e mondiali. Tanto per dare un'idea del rilievo di queste manifestazioni, segnalo che al Campionato mondiale *master* di atletica leggera di Riccione del 2007 si sono iscritti circa 18.000 atleti, il 60 per cento dei quali di nazionalità

non italiana, grazie ai quali c'è stata un movimento turistico incredibile. Considerando che le gare sono durate per 15 giorni e che si sono tenute nel mese di settembre, potete immaginare il beneficio che ne ha tratto la città di Riccione.

Concordo inoltre con il senatore Barelli a proposito della centralità delle società sportive e della necessità di considerare lo sport come un elemento centrale per il rilancio dell'economia nazionale. Viene sempre ribadito il fatto che lo sport rappresenta, per fatturato, la settima azienda italiana: lo sport è dunque un fattore molto importante dell'economia del Paese e per questo desideriamo essere rispettati e riconosciuti per quello che siamo, ovvero la settima azienda italiana. Il mondo dello sport vive soprattutto grazie al volontariato, ma non è detto che quest'ultimo rimarrà sempre costante nel tempo. Occorre infatti considerare che oggi le persone non hanno più il tempo libero di cui disponevano una volta ed inoltre che è diventato ancora più difficile ed impegnativo mantenere una famiglia e svolgere un lavoro, il che significa che sarà sempre più difficile trovare persone che abbiano il tempo necessario per dedicarsi all'attività sportiva in veste di tecnici o di dirigenti. C'è pertanto il rischio che in futuro il ruolo del volontariato nello sport vada a scemare.

Occorre quindi valorizzare lo sport, anche attraverso uno specifico intervento normativo proprio in considerazione della sua importante funzione sociale ed economica e dei benefici che ne derivano per la salute dei cittadini.

Giudico inoltre passi importanti la creazione di una rete regionale legata all'Istituto per il credito sportivo che consenta un dialogo più diretto ed efficace con gli enti locali finalizzato alla realizzazione degli impianti. Credo sia anche necessario svincolare dal patto di stabilità interno le spese sostenute dai Comuni per i mutui contratti per gli impianti sportivi, la cui realizzazione viene talvolta bloccata proprio a causa dei suddetti vincoli.

Vi è poi un altro argomento che considero cruciale ai fini della costruzione di un futuro migliore per la nostra società: il rapporto tra mondo dello sport e scuola. Indipendentemente dal fatto di diventare o meno un campione, per un ragazzo è infatti fondamentale praticare attività motoria, per i benefici effetti che essa ha sulla sua salute e conseguentemente sulla spesa pubblica sanitaria, ma anche perché la pratica sportiva aiuta a prevenire fenomeni come il bullismo o l'utilizzo di sostanze stupefacenti. Chi infatti acquisisce una mentalità sportiva più difficilmente cadrà nella rete della droga: lo sport, nelle sue molteplici forme e discipline, può infatti fornire un aiuto importante ai ragazzi che, soprattutto in età adolescenziale, vivono gravi difficoltà sul piano psicologico, emotivo e sentimentale, tenendoli impegnati e facendoli crescere dal punto di vista sia fisico che mentale. Dobbiamo pertanto smetterla di considerare l'educazione fisica come la «Cenerentola» delle materie scolastiche e di sottovalutare il ruolo degli insegnanti di educazione fisica rispetto a quello degli altri docenti. In tal senso occorre quindi programmare gli orari scolastici al fine di assicurare alle ore di educazione fisica spazi adeguati; tanto per fare un esempio concreto non credo sia opportuno collocare l'ora di educazione

fisica appena prima di un compito in classe di latino o di greco. Allo stesso modo i dirigenti della scuola e gli stessi insegnanti devono acquisire una mentalità diversa e non considerare i ragazzi che praticano sport a livello agonistico come studenti che non hanno voglia di impegnarsi, intenzionati solo a saltare le lezioni.

Essendo stato professore di educazione fisica per qualche anno so bene che spesso nelle scuole non ci sono strutture adatte ad un certo tipo di attività sportiva, ma è vero anche che alcune di esse potrebbero essere sfruttate meglio. Non capisco perché, ove la struttura scolastica lo consenta, non si possa svolgere l'attività sportiva nelle ore pomeridiane, magari finalizzandola alla partecipazione ai Giochi della gioventù o alla creazione di gruppi sportivi scolastici. Nell'ambito del processo di riforma e di modernizzazione della scuola occorrerà dunque acquisire una concezione dell'attività sportiva al passo con i tempi ed anche personalmente mi batterò affinché sia consentito allo sport di entrare sempre di più nel mondo della scuola. Un tale cambiamento non potrà che ovviamente coinvolgere anche l'atletica leggera, dal momento che gli esseri umani sono naturalmente fatti per correre, per saltare ed anche per nuotare, e mi rivolgo al senatore Barelli che di questa disciplina sportiva se ne intende. Mi batterò dunque, in collaborazione con le istituzioni preposte, ovvero con il CONI e con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, affinché l'importante ruolo dello sport venga riconosciuto e quindi entri di diritto all'interno del percorso scolastico e questo a tutti i livelli, non ultimo quello economico, ovvero in termini di distribuzione di risorse. Non può accadere infatti quello che si verifica anche nell'ambito degli enti locali ove le spese per lo sport finiscono per essere considerate come facoltative. È tempo infatti che ciascuno si prenda le proprie responsabilità e si comprenda che se si vogliono dei giovani sani e una popolazione in salute che faccia minor ricorso alle medicine, allora occorre valorizzare la pratica dell'attività sportiva. Basti pensare al problema dell'obesità che riguarda soprattutto i nostri giovani e che è spesso dovuto alla vita sedentaria. Proprio in questa direzione la FIDAL ha preparato diversi progetti; mi riferisco in primo luogo all'importante progetto Scuola-Società destinato alle scuole, che prevede la premiazione delle società sportive che si siano particolarmente distinte nei rapporti con le istituzioni scolastiche. Abbiamo inoltre realizzato i progetti «L'atletica va a scuola», specificamente rivolto alla scuola primaria, che ha come *testimonial* Sara Simeoni e che ha registrato un grande consenso, e «Occhio Pinocchio: il doping ha le gambe corte», che prevede la diffusione di un dvd che affronta il tema della lotta al *doping*, in cui è contenuta la testimonianza di alcuni nostri campioni. Il *doping* costituisce infatti una piaga grave che all'interno della nostra Federazione stiamo combattendo in modo deciso, analogamente a quanto sta facendo il CONI. Anche nel mondo dello sport, come in altri ambiti della società, infatti, c'è chi non si comporta secondo le regole ed è compito nostro e delle istituzioni educare i ragazzi e far capire loro i danni che derivano dall'utilizzo di sostanze dopanti. Dunque la FIDAL non vede la scuola come un terreno di

conquista per formare possibili atleti, ma considera lo sviluppo delle abilità atletiche come un patrimonio irrinunciabile per qualsiasi individuo, soprattutto nell'attuale società, che limita le possibilità di movimento.

Ripeto, come già sottolineato, dato che l'atletica è uno *sport* nel quale per ottenere risultati occorre sacrificarsi, sono convinto che questa disciplina possa trovare terreno fertile proprio nella crisi che sta investendo il mondo e il nostro Paese, nella quale o ci si rimbecca le maniche e si torna a fare sacrifici o non se ne uscirà. Sono convinto che nella difficile situazione attuale almeno in una parte dei giovani tornerà la voglia di sacrificarsi, come è già successo nel secondo dopoguerra, quando avevamo voglia di arrivare anche a costo di grandi privazioni. Almeno da questo punto di vista, paradossalmente, la crisi potrà avere risvolti costruttivi, facendo capire a giovani e meno giovani che nella vita bisogna sacrificarsi e l'atletica, che per l'appunto rappresenta uno *sport* di fatica, potrà trarne in qualche modo vantaggio.

In conclusione torno a ribadire che se si vuole veramente creare una società moderna con una gioventù sana ed in salute occorre allora promuovere la pratica dell'attività fisica dalla scuola primaria fino alle scuole superiori e all'università, dando alle nostre organizzazioni possibilità di entrare nella scuola, nel modo professionalmente corretto e che ci compete e sulla base di quanto previsto da un organico disegno di legge che spero possa a breve essere predisposto.

Vi ringrazio per avermi offerto la possibilità di esprimermi in qualità di presidente della Federazione italiana atletica leggera non solo e non tanto per i risultati che ha ottenuto e che potrà ancora ottenere, quanto per la stretta connessione che questa disciplina ha con la natura, visto che si esplica sostanzialmente nel correre e nel saltare.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente Arese per la sua relazione e do la parola all'avvocato Saccà, vice presidente vicario della Federazione italiana rugby (FIR).

**SACCÀ.** Signor Presidente, onorevoli senatori, in primo luogo vi porto i saluti del presidente della FIR, Giancarlo Dondi, che non ha potuto partecipare agli odierni lavori della Commissione in quanto in viaggio per la Scozia per presenziare al Torneo delle sei nazioni che vedrà impegnata la nostra nazionale di rugby contro la Scozia il prossimo sabato.

Devo dire che non ho molto da aggiungere a quanto già sottolineato dal presidente Arese sui bisogni dello sport italiano e mi limiterò pertanto a fornire anzitutto qualche informazione sul rugby, ripercorrendo una breve cronistoria della nostra Federazione. La FIR è stata fondata nel 1928 e la sua storia in grandi linee potrebbe essere riassunta suddividendola in due parti, il cui spartiacque è rappresentato dall'entrata dell'Italia nel Torneo delle sei nazioni.

Il suddetto torneo è il più antico del mondo a livello di squadre nazionali, la sua prima edizione risale infatti al 1883, quando era ancora il Torneo delle quattro nazioni nell'ambito del quale si misuravano le quat-



tro nazionali delle isole britanniche. Nel 1910 si è aggiunta una quinta nazione, la Francia, ed il Torneo è diventato «delle cinque nazioni». Questo fino al 2000, quando, con l'entrata dell'Italia, si è trasformato in Torneo delle sei nazioni.

Tale ammissione è frutto della intuizione e del grande impegno di cui il nostro presidente si è fatto alfiere e dei risultati ottenuti negli anni precedenti al 2000, tali da permettere alla nostra nazionale di rugby di entrare a far parte di una vetrina internazionale di primissimo livello. Il nostro ingresso nel torneo ha ovviamente consentito di reperire risorse di cui prima non disponevamo, a tutto vantaggio del nostro movimento sportivo su cui ricadono tali benefici. Dal 2000 in poi il movimento del rugby si è pertanto fortemente sviluppato, tanto che i nostri numeri sono praticamente raddoppiati, in termini sia di praticanti che di società affiliate.

Questo sport, che prima era seguito da un ristretto numero di appassionati, sta ora coinvolgendo un numero crescente di italiani. Ciò è dovuto ai valori che riesce facilmente a trasmettere: il rugby è uno sport di squadra che si gioca con 15 giocatori, tutti necessari l'uno all'altro perché la palla si passa solo indietro: un giocatore, infatti, può andare avanti, ma se non ha dietro un compagno pronto a sostenerlo o a ricevere la palla che con il suo sacrificio è riuscito a portare avanti, vedrà il suo sforzo vanificato. Si tratta quindi di uno sport che esalta la solidarietà tra i componenti della squadra, dov'è il collettivo che prevale sulle individualità.

Inoltre, il rugby è uno sport duro e molto fisico e pertanto esige un grande rispetto delle regole e delle decisioni arbitrali, oltre ad un'assoluta lealtà tra i giocatori, tutte peculiarità in mancanza delle quali questo sport non potrebbe essere praticato. Questi valori (lealtà, rispetto dell'arbitro e degli avversari, anche da parte del pubblico) vengono considerati con favore e simpatia da chi si avvicina a questo sport perché sono di impatto immediato e immagino che anche i presenti lo avranno notato, se non direttamente sui campi di rugby almeno guardando una partita in televisione.

Essendo la nostra una Federazione dilettantistica siamo molto sensibili alle problematiche oggetto della presente indagine conoscitiva e siamo lieti che il legislatore abbia in animo la definizione di una disciplina organica del settore dilettantistico che – come è stato ricordato – in Italia assume un particolare rilievo. In tutti gli sport, anche quelli in cui l'agonismo raggiunge livelli di primissima fascia, il professionismo non supera mai i 5 punti percentuali, posto che il dilettantismo assorbe circa il 95 per cento dell'attività sportiva. Ciò fa dello sport dilettantistico una grandissima risorsa ed anche la base su cui si fonda qualsiasi risultato sportivo ottenuto a livello agonistico.

In tal senso riteniamo pertanto estremamente importante che il legislatore riveda la normativa attualmente vigente in materia di sport dilettantistico in Italia che risulta ormai superata rispetto alla società attuale; mi riferisco alla legge n. 91 del 1981 che, pur disciplinando lo sport professionistico, ha evidenti conseguenze anche su quello dilettantistico. Faccio peraltro presente – anche se credo sia noto a tutti – che attualmente il

discrimine tra dilettantismo e professionismo in Italia non si basa su elementi oggettivi, ma dipende formalmente dal riconoscimento che ciascuna federazione ottiene dal CONI e in virtù del quale viene annoverata tra quelle dilettantistiche o professionistiche. È probabile che la normativa varata nel 1981 corrispondesse e rispecchiasse le esigenze dell'epoca, in cui quello dilettantistico era effettivamente uno sport di soli praticanti. Il mio riferimento è ovviamente al rugby, anche se tale situazione accomunava tutti gli sport, soprattutto quelli di squadra, in cui il gruppo di giocatori si incontrava soprattutto la domenica per celebrare l'evento sportivo e tale attività di praticanti prevaleva sull'organizzazione societaria che era ridotta ai minimi termini. L'evoluzione che nel tempo ha avuto la pratica sportiva ha portato evidentemente a situazioni completamente nuove, che meritano di essere regolate *ex novo*.

Quanto affermato in precedenza dal presidente Arese è certamente condivisibile. Credo che la stessa Commissione parta dall'affermazione di principi condivisi che sono ormai noti e assodati, che si possono riassumere nel motto: *mens sana in corpore sano*. Sappiamo tutti che lo sport è estremamente importante nella vita di ciascun individuo, sia sotto il profilo fisico, quindi della salute, sia dal punto di vista della sua formazione ed educazione, ivi compresa quella civica, posto che attraverso la pratica sportiva si imparano regole che risultano utili per tutta la vita.

Tuttavia – ed è questo in sostanza il messaggio che ci permettiamo di dare alla Commissione – a nostro avviso occorre distinguere gli interventi sotto il profilo degli obiettivi che ci proponiamo. Ciò detto, consapevoli dell'importante ruolo dello sport nella scuola, tutte le federazioni portano avanti in questo ambito le proprie strategie, soprattutto, di comunicazione. Il nostro obiettivo a riguardo è che tutti i bambini in età scolare possano venire a contatto con questo sport e quindi conoscere il rugby, nell'auspicio che possano praticarlo o magari semplicemente seguirlo da spettatori e, una volta diventati genitori, permettano ai loro figli di praticarlo.

Ha ragione il presidente Arese quando lamenta che lo sport non è adeguatamente praticato all'interno della scuola a differenza di altri Paesi, dove l'eccellenza scolastica è legata a quella sportiva e spesso essere un grande atleta vuol dire anche avere la possibilità di frequentare le migliori scuole. In Italia, purtroppo – questo dobbiamo dirlo – i nostri migliori atleti debbono frequentare scuole private, perché in quelle pubbliche non è possibile studiare e contemporaneamente praticare lo sport a determinati livelli. Sotto questo profilo mi risulta che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sia intenzionato a sostenere lo sforzo che stanno compiendo le federazioni in tale direzione. Occorre dunque un mutamento di atteggiamento da parte del mondo scolastico affinché l'educazione fisica ed in genere la pratica sportiva possano essere considerate non soltanto come materia scolastica, ma anche quale importante momento formativo che prosegue anche al di fuori dell'orario scolastico.

Quanto alla Federazione italiana rugby, posso dire che seguiamo l'attività dei praticanti in una fascia di età dai 7 ai 42 anni, che è il limite massimo di età per l'attività agonistica. Anche all'interno della pratica

sportiva sarebbe bene che il legislatore rivolgesse una diversa attenzione rispetto agli obiettivi che si intendono perseguire. Fino ai dieci anni il rugby rappresenta un'attività strettamente ludica, come dimostrano anche le stesse regole del gioco: a quella età, infatti, si tratta in sostanza di bambini che si rincorrono su un prato contendendosi una palla con poche regole elementari. Poi il gioco comincia ad essere invece più strutturato e indirizzato da parte della stessa Federazione alla fidelizzazione dei ragazzi, che proprio intorno ai dodici o tredici anni compiono la scelta della attività sportiva che intendono praticare, e ciò nella speranza – questo ovviamente è l'obiettivo che la Federazione si pone per tutti coloro che iniziano a giocare a rugby – che possano diventare giocatori *seniores* e auspicabilmente anche buoni e ottimi giocatori, onde poter vestire un giorno la maglia azzurra. Anche a questo livello bisogna però fare molta attenzione: le società in cui si pratica attività sportiva giovanile hanno esigenze diverse da quelle in cui operano giocatori *seniores*, soprattutto se praticano attività amatoriale la quale, pur se svolta a livello agonistico, non è – senza offesa per nessuno – di alto livello. Infatti, in tal caso, cioè per quello della società sportiva amatoriale *seniores*, si richiede un'organizzazione meno complessa, mentre la società sportiva in cui si pratica attività a livello giovanile necessita di un'organizzazione tecnica, logistica e didattica maggiore, in quanto finalizzata alla corretta formazione dei giovani giocatori.

Per quel che riguarda invece gli altri livelli, ovvero la serie A, la serie B e il campionato di eccellenza che è quello della massima serie, ritengo che molto di buono sia stato fatto a livello normativo e sotto il profilo fiscale: è stato infatti compiuto un grande passo in avanti offrendo alle società, sotto forma di persone giuridiche senza scopo di lucro, la possibilità di affiliarsi alle federazioni sportive nazionali. Reputo però necessario, per l'attività agonistica di più alto livello, uscire dall'equivoco del binomio dilettantismo-professionismo. Occorre infatti tenere nella giusta considerazione le risorse che vengono impiegate nell'attività sportiva agonistica di medio ed alto livello e dell'impegno richiesto agli atleti, ai tecnici e ai preparatori sportivi. Da questo punto di vista è importante ricordare quanto accade nei Paesi anglosassoni: la nostra Federazione è affiliata all'*International rugby board* e il nostro è uno sport di origini tipicamente anglosassoni. Anche da noi in Italia esistevano pratiche che ricordano il nostro sport: a Pisa si praticava il gioco del mazzascudo, che ricorda la nostra «mischia», senza voler considerare il gioco dell'*harpastum* praticato dai romani o il «calcio fiorentino», ma il rugby prende il suo nome da una città inglese a 90 chilometri da Londra dove è iniziata questa pratica sportiva e sono state dettate le prime regole, per diffondersi poi in tutto il mondo. L'*International rugby board*, dunque, ha risolto il problema in questione in modo molto pratico: non si parla, infatti, di professionisti e dilettanti, ma di giocatori che hanno un contratto e di giocatori che ne sono sprovvisti. Questa distinzione è molto più semplice ed oggettiva e, soprattutto, ha reso possibile una formula di partecipazione al gioco cosiddetta *open*. Dal 1994, quando è stata data ai giocatori la possibilità di

percepire un compenso, infatti, i giocatori «senza contratto» possono giocare insieme ai giocatori «con contratto», cosa che in Italia anche adesso non sarebbe consentita in virtù della legge vigente, visto che i professionisti possono giocare solo insieme ad altri professionisti.

Una riforma che procedesse in tale direzione semplificativa sarebbe molto importante sia per il rugby che per molti altri sport. Il rapporto numerico tra praticanti del rugby e giocatori di alto livello può essere infatti immaginato come una piramide con una base larghissima di dilettanti e con un vertice ristretto di professionisti: questa riforma ci permetterebbe di adeguare progressivamente le varie realtà e dunque anche di confrontarci meglio con i nostri competitori internazionali. Siamo chiamati, a livello internazionale, a confrontarci infatti con dei veri e propri giganti, se si considera ad esempio che in Inghilterra i tesserati sono circa 1 milione e 200.000, mentre in Italia sono circa 75.000, anche se con il tempo contiamo di veder crescere questo numero.

In caso contrario, del tutto teoricamente in virtù della legge vigente, per tutelare la nostra nazionale, che rappresenta la cassaforte e la locomotiva del nostro sport e si confronta con mondi professionistici, dovremmo chiedere al CONI di consentire la creazione di un campionato di tipo professionistico. Ciò potrebbe costituire forse un bene per la nazionale, dal momento che molti nostri atleti importanti giocano all'estero, nei campionati professionistici inglese e francese, ma sarebbe qualcosa di molto negativo e irrealizzabile per le nostre società di massima serie. In un momento in cui non ci sono molte risorse, affrontare l'organizzazione di un campionato di tipo professionistico sarebbe proibitivo: altre federazioni sportive hanno provato in passato a farlo, ma molte di esse hanno già fatto marcia indietro. Il dilettantismo, dunque, come il professionismo, non deve essere visto come una categoria assoluta e dovrebbe essere superato, nel senso che deve essere tenuto in considerazione come un contenitore all'interno del quale può essere contemplata sia l'attività scolastica (ricordo che vi sono molte società sportive scolastiche affidate alla nostra Federazione) sia quella di formazione giovanile, sia quella agonistica, svolta da giocatori con o senza contratto, a seconda del livello a cui è praticata.

Credo quindi che per regolare questo settore occorrerebbe considerare il dilettantismo in modo nuovo e a seconda dell'ambito in cui si attua. Ciò renderebbe un grande servizio al movimento sportivo italiano, che non è fatto di dilettanti o professionisti, ma di contesti con caratteristiche ed elementi molto diversificati tra loro, ma con obiettivi tuttavia molto chiari (reclutamento, formazione, attività amatoriale, alto livello).

Concludo qui la mia relazione restando a disposizione per ogni eventuale quesito e, qualora si ravvisasse la necessità di documentazione, la FIR è ovviamente pronta a produrla.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Saccà per la sua esposizione e do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

RUSCONI (*PD*). Signor Presidente, devo dire che il presidente Arese è stato eccessivamente modesto nel definirsi «un buon atleta», visto che ha vinto i Campionati europei di Helsinki nel 1971 ed altre importanti competizioni internazionali.

Entro subito nel merito, illustrando alcune proposte «a costo zero» che potrebbero rappresentare miglioramenti significativi per lo sport italiano.

In primo luogo, ricordo che è in corso una riforma scolastica che prevede l'introduzione nella scuola elementare del maestro unico o prevalente cui si andranno ad affiancare, secondo un modello a stella, gli insegnanti specializzati di inglese e religione. Nonostante la mia parte politica abbia sicuramente osteggiato tale introduzione, credo però che questo sia il momento politicamente opportuno per le federazioni per ottenere l'inserimento anche dell'insegnante specialistico di educazione fisica e scienze motorie, considerato che l'attività sportiva si comincia a praticare a 6-7 anni, laddove nella scuola elementare italiana l'attività motoria non è allo stato prevista.

Quanto all'utilizzo delle strutture sportive scolastiche, sarebbe a mio avviso opportuno che le competenti Commissioni parlamentari, in accordo con l'ANCI e l'UPI e quindi con gli enti locali proprietari, presentino una risoluzione finalizzata ad ottenere che tali strutture possano essere utilizzate a tempo pieno. Anche questo sarebbe un provvedimento «a costo zero», per la cui realizzazione occorrerebbe introdurre misure idonee ad evitare le attuali complicità organizzative connesse al previsto assenso degli organi di istituto.

Sarebbe altresì opportuno prevedere sia che le spese di investimento per la messa in sicurezza delle palestre siano escluse dal patto di stabilità, sia strumenti di deducibilità.

Con riferimento al rugby, dal momento che in termini di impianti non mi sembra vi sia una incompatibilità tra quelle destinate a questo sport e quelle in cui si pratica ad esempio il calcio, ritengo che sarebbe utile elaborare una programmazione congiunta di strutture sportive destinate alla pratica di diversi sport, compreso per l'appunto il rugby. Sempre in tal senso aggiungo che in vista di importanti appuntamenti internazionali quali i Mondiali di rugby del 2015 e gli Europei di calcio del 2016, sarebbe auspicabile per i piccoli e medi Comuni la realizzazione di impianti polivalenti destinati ad entrambi gli sport, così come è stato fatto ad esempio per la pallavolo e la pallacanestro.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, ho particolarmente apprezzato l'intervento del presidente Arese che condivido pienamente e che, peraltro, mi riporta all'età giovanile.

La presente indagine conoscitiva è volta alla predisposizione di un disegno di legge – cui addiverremo anche a seguito delle ulteriori audizioni in programma o eventualmente ancora da programmare – da sottoporre al Parlamento, nell'auspicio che sullo sport sia possibile trovare una comune linea d'intenti tra maggioranza ed opposizione.

In questo Paese, purtroppo, è stato sempre faticoso assicurare allo sport l'attenzione che merita. Vengo dal mondo della scuola e sono stato dirigente di una squadra giovanile di rugby e nella mia esperienza ho sempre difeso l'importanza dell'insegnamento dell'educazione fisica anche rispetto alle altre materie e questo mio atteggiamento è stato in alcuni casi considerato assai singolare, ma non me ne pento assolutamente. Ribadisco comunque che un approccio culturale di questo tipo trova grandi difficoltà a diffondersi nel mondo della scuola e nel Paese. Tanto per fare un esempio concreto che riguarda il rugby, alcune mamme non vedono positivamente questa disciplina sportiva perché hanno paura che il proprio figlio torni a casa magari con un occhio nero! Certo, questa è una eventualità che può verificarsi, ma non è preferibile un incidente di questo tipo, piuttosto che un ragazzo si avvicini alla droga? Il rugby è uno sport duro e personalmente lo utilizzavo non dico come «sfogo», ma come «rallentamento» di certe indoli e sempre con esiti positivi tanto che ancora oggi molti ragazzi mi ricordano, apprezzando quei momenti.

Più che porre una domanda, desidero effettuare una constatazione: indubbiamente, il rapporto tra professionismo e dilettantismo in Italia è piuttosto singolare, posto che ormai in molti ambiti dilettantistici c'è assai poco di dilettantismo. Per il mondo sportivo non vi sono differenze tra professionisti e dilettanti, pertanto dovremmo pensare ad un superamento di tale dicotomia. L'approccio anglosassone, che stabilisce tale distinzione sulla base della stipula o meno di un contratto e lascia aperti i tornei, sarebbe non dico auspicabile, ma quantomeno da prendere in considerazione ai fini dell'individuazione di una soluzione magari intermedia. Ripeto, sarebbe opportuno superare una divisione che, in realtà, in questo Paese non esiste, né a livello dirigenziale, né di atleti, e che costituisce un fatto solo formale e burocratico che per lo sport non ha alcuna rilevanza.

È vero che le risorse di cui disponiamo a favore del settore sono scarse, ma non credo che il problema riguardi unicamente i finanziamenti. Il senatore Rusconi poc'anzi ha ricordato, ad esempio, che molte strutture sportive scolastiche sono sottoutilizzate e ne ha sollecitato il pieno utilizzo; credo che per ottenere tale obiettivo sarebbe già sufficiente che tutte le strutture di proprietà statale, regionale, provinciale e comunale fossero messe a disposizione per 12 ore al giorno. Ciò, peraltro, implicherebbe costi aggiuntivi minimi, posto che le società dilettantistiche sarebbero in grado di pagare le spese per il riscaldamento, le pulizie e la manutenzione, e quindi basterebbe poco per poter rendere fruibili tali strutture.

Promuovere lo sport nella scuola è difficile, ma credo che se tutte le federazioni garantiranno in tal senso il loro contributo con forza e determinazione, sarà possibile raggiungere questo importante obiettivo.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, mi rammarico di non aver mai tempo sufficiente per approfondire maggiormente le problematiche in esame con l'ausilio dei nostri auditi.

Mi rivolgo a tutti i presenti, non solo quindi ai nostri ospiti, per evidenziare come nelle nostre trascorse esperienze di amministratori comu-

nali e di docenti – che condivido con molti dei colleghi – abbiamo sicuramente potuto riscontrare che in materia di pratica sportiva due sono essenzialmente gli ostacoli da superare. Il primo è rappresentato dalle famiglie e per superarlo occorre un'efficace campagna di sensibilizzazione, richiamando l'attenzione dei genitori sull'importanza dello sport per la salute dei loro bambini sempre più spesso pigri e obesi, ma questa è un'azione che riguarda più la scuola che le federazioni sportive.

Ai fini del superamento del secondo ostacolo si richiede invece il coinvolgimento delle federazioni ed in tal senso sarebbe importante istituire un tavolo di confronto, formalizzato e istituzionalizzato, per la programmazione delle attività e la gestione finanziaria degli impianti sportivi. Infatti, anche qualora gli impianti, del Comune o della scuola, fossero aperti 12 o 18 ore al giorno, il problema da affrontare non sarebbe rappresentato dalla gestione delle utenze, bensì dalla presenza del personale e dall'integrazione delle diverse figure professionali da coinvolgere, considerato che non tutti gli sport necessitano della stessa qualità di tutela e sorveglianza. Si tratta di un problema che ho potuto toccare con mano da amministratrice comunale, più che da insegnante o appassionata di sport, ed è tale da risultare quasi insuperabile, perché se in qualche modo si riesce a far fronte ai costi delle utenze, risulta assai più difficile reperire il personale necessario.

Nell'ambito delle federazioni operano volontari che farebbero di tutto pur di valorizzare il nostro sport e che credo potrebbero utilmente farsi carico di questo genere di esigenze. Pertanto, al di là della proposta di legge sullo sport dilettantistico che – ne sono convinta – sarà *bipartisan*, credo sarebbe opportuno che l'analisi di questi specifici problemi gestionali potesse essere condotta nell'ambito del suddetto tavolo di confronto, onde individuare strumenti e soluzioni utili.

PRESIDENTE. È chiaro che la legge n. 91 del 1981 è figlia di una società ormai profondamente cambiata. Ha fatto bene, quindi, il vice presidente vicario Saccà a sottolineare l'esigenza di riprendere in considerazione questa materia.

Come segnalato dal presidente Arese, ritengo però altrettanto fondamentale il mantenimento e la valorizzazione di questo nostro sistema particolare che poggia su un numero enorme di associazioni sportive, che non ha pari negli altri Paesi d'Europa. L'associazionismo sportivo, infatti, è spesso intervenuto in sostituzione ed a compensazione delle carenze della scuola, dei Comuni e dello Stato in senso lato. Da questo punto di vista la parola dilettantismo è più pertinente: infatti, se è vero che la società è cambiata e che all'atleta che svolge a tempo pieno un'attività sportiva che ha ormai il carattere di una professione debbono essere corrisposte risorse tali da giustificare il suo impegno, occorre considerare che il dirigente sportivo svolge invece ancora oggi la stessa funzione di un tempo e quindi ritengo debba continuare ad essere inserito nel mondo del dilettantismo.

È quindi necessario individuare i giusti equilibri anche in questo ambito e, parafrasando quanto detto dal presidente Arese, porre l'asticella ad un'altezza maggiore di quella richiesta nel 1981, ma non troppo in alto, onde fare in modo che il volontariato sportivo continui ad investire risorse solo per passione e, talvolta, anche a discapito degli interessi personali.

SACCÀ. Mi associo alle considerazioni del Presidente e tengo anche a precisare che nell'ultima parte della mia esposizione mi riferivo particolarmente a una piccola minoranza del nostro movimento che è quella dell'alto livello. Confermo che la maggior parte delle attività sportive è svolta grazie a migliaia di volontari che, con i loro sacrifici e spesso con quelli delle loro famiglie, portano avanti il nostro sport e consentono la pratica sportiva, con ciò ricoprendo una grande funzione sociale, perché contribuiscono a quell'attività formativa ed educativa di cui la gioventù ha certamente bisogno. Ci riserviamo di trasmettere alla Commissione un documento scritto recante gli approfondimenti sul movimento sportivo.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora gli auditi per il proficuo contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*